

GIAN MARCO SPERELLI

OLTRE LA TERZA REPUBBLICA.
RETAGGIO DUALISTA E FUNZIONE PRESIDENZIALE
IN FRANCIA E IN ITALIA (1947-1960)

Introduzione

Interrogarsi sull'eredità storico-istituzionale delle leggi costituzionali del 1875 nelle vicende della quarta Repubblica (Rioux 1989; Elgey 2018) in Francia e della c.d. "prima Repubblica" (Mammarella 1992; Scoppola 1997; Lepre 2006) in Italia durante i mandati di Einaudi e Gronchi, significa in qualche misura riannodare i fili del dibattito costituzionalistico attorno all'evoluzione del regime parlamentare a partire dal modello *orleanista*, fondato sul principio della doppia fiducia (Rémond 2002:97), risalente alla parabola storico-istituzionale della III Repubblica (de Thy 2021). Pur discostandosi dal regime sorto dalla disfatta militare a Sedan nel 1870, gli ordinamenti costituzionali di Francia e Italia nel secondo dopoguerra rimangono nell'alveo della "famiglia" dei regimi dualisti, in cui i governi procedono secondo il principio della *doppia responsabilità*: in primo luogo dal Presidente della Repubblica che dispone del potere di nomina del Presidente del Consiglio e, in un secondo momento, dal Parlamento in virtù della necessaria esistenza di un vincolo fiduciario con la compagine ministeriale (Berstein 1992: 357-381; Bonini 1996: 103-127).

La *République mal-aimée* (Barsalou 1964) – così ribattezzata dalla storiografia successiva – e l'Italia repubblicana si trovano alla fine degli anni '50 dinanzi ad un cruciale tornante storico tra una fase spettacolare di modernizzazione economico-sociale e la necessità urgente di armonizzare i rispettivi sistemi politico-istituzionali (Fourastié 1979). Questo crocevia sarà analizzato prendendo a prestito la nozione di *imprinting costituzionale*, sviluppata dal politologo Jean-Luc Parodi e definita successivamente come il "postulato Parodi" dal costituzionalista Philippe Lauvaux (Lauvaux 2002:68). Nell'evoluzione dei sistemi isti-

tuzionali, secondo la tesi interpretativa di Parodi, il primo decennio di attuazione di una Costituzione appare decisivo per cristallizzarne definitivamente le interpretazioni ammissibili, limitando così le modifiche possibili tramite la prassi politica che regola le relazioni tra gli attori istituzionali e il loro campo d'azione nel perimetro costituzionale. Ed è proprio a partire dalla prassi politica che si assisterà alla riemersione del tasso di dualismo nei due regimi durante l'intero decennio, riportandone così alla luce, in maniera più o meno evidente, la comune matrice orleanista¹. Gli esempi della Francia e dell'Italia nel secondo dopoguerra, in conclusione, rappresentano in maniera significativa due ordinamenti democratici che hanno saputo adattarsi e sopravvivere alla cosiddetta di "sindrome di Weimar" (Sperelli 2024: 15-34), vale a dire alla presenza di due ali estreme, capaci di paralizzare potenzialmente i due sistemi politici, preservando e lo Stato di diritto e il regime democratico in una delle fasi più complesse della Guerra fredda (Judt 2006). Un esito reso possibile anche grazie al ricorso della risorsa dualista, alla luce di un arsenale costituzionale capace di rendere il Presidente della Repubblica un attore centrale nel circuito istituzionale Parlamento-Governo nelle esperienze francese ed italiana del dopoguerra, come si cercherà di evidenziare nel saggio.

1. Una risorsa istituzionale per il sistema politico: la funzione stabilizzatrice del Capo dello Stato sotto la presidenza Auriol

[...] C'est donc du chef de l'État, placé au-dessus des partis, élu par un collègue qui englobe le Parlement, mais beaucoup plus large et composé de manière à faire de lui le président de l'Union française en même temps que celui de la République, que doit procéder le pouvoir

¹ Le prerogative del Capo dello Stato, che costituiscono l'eredità monarchica nelle leggi costituzionali del 1875 sono: il potere di nomina del capo del governo; il principio della doppia responsabilità; il diritto di presiedere le sedute del Consiglio dei Ministri; il mandato settennale. Tra queste prerogative, nella Costituzione francese del 1946, non è stabilito il potere più incisivo presente tipicamente nell'arsenale del vecchio monarca "orleanista": il potere di scioglimento del Parlamento. Tale diritto è, invece, conferito al Presidente della Repubblica in Italia (ai sensi dell'art. 88 della Costituzione del 1948), il quale non presiede tuttavia il Consiglio dei Ministri (Massot 2008:32).

exécutif. Au chef de l'État la charge d'accorder l'intérêt général quant au choix des hommes avec l'orientation qui se dégage du Parlement; à lui la mission de nommer les ministres, et d'abord, bien entendu, le Premier, qui devra diriger la politique et le travail du gouvernement; au chef de l'État la fonction de promulguer les lois et de prendre les décrets[...]; à lui la tâche de présider les conseils du gouvernement[...] à lui l'attribution de servir d'arbitre au-dessus des contingences politiques, soit normalement par le conseil, soit, dans les moments de grave confusion, en invitant le pays à faire connaître, par des élections, sa décision souveraine; à lui, s'il devait arriver que la patrie fût en péril, le devoir d'être le garant de l'indépendance nationale[...] (Lacouture 2010: 270-271).

De Gaulle stesso, l'arcirivale per antonomasia della IV Repubblica, sviluppò implicitamente, a partire dal suo celebre di Bayeux nel giugno 1946, l'eredità del modello dualista, inscritto nelle leggi costituzionali del 1875, nella storia costituzionale francese. Ma furono già i suoi due predecessori all'Eliseo, Vincent Auriol e René Coty, a riattivare tale matrice orleanista. Il primo fu «le super-conseiller politique du gouvernement [...] qui indique la direction – sottolinea Nicolas Roussellier – à prendre pour faire évoluer la politique constitutionnelle du régime» (Roussellier 2015:292); il secondo, durante l'apice della crisi algerina, fu il garante e dell'unità e della continuità dello Stato richiamando de Gaulle a Matignon, con l'avvio dell'anomalo processo costituente nell'estate del 1958 che avrebbe condotto alla stesura e all'approvazione della Costituzione della V Repubblica (de Baecque 1990: 262-268). Se la Costituzione del 1946 mirava teoricamente a razionalizzare il regime parlamentare, nel cercare di rafforzare la centralità istituzionale del Primo ministro, e, allo stesso tempo, nel prevedere dei meccanismi piuttosto rigidi in termini di scioglimento dell'Assemblea nazionale (che possono essere attivati dal capo dell'esecutivo a seguito di due crisi ministeriali dopo un mancato voto di fiducia o una mozione di censura nell'arco di 18 mesi), in realtà, l'autorità del Presidente della Repubblica emerse prepotentemente già a partire dal 1947². Dopo l'estromissione dei comuni-

² Auriol era consapevole del rischio di riproposizione di un vecchio spauracchio della storia politica francese sin dai tempi della III Repubblica: l'instabilità ministeriale. La Costituzione, infatti, si limitava a fissare, ai sensi dell'articolo

sti dal Governo Ramadier, nel maggio 1947, e in virtù della nascita del *Rassemblement du peuple français* (Rpf), il sistema partitico si trovò in presenza di tre blocchi contrapposti: i comunisti, i gollisti e la coalizione della c.d. “*Troisième force*” (socialisti, repubblicani popolari e la composita ed eterogenea galassia radicale). L'assenza di un *partito pivot*, contrariamente al ruolo esercitato dalla Democrazia cristiana in Italia, offrì uno spazio di manovra politica considerevole al Capo dello Stato, come ad esempio in occasione dell'imponente ondata di scioperi, nel dicembre 1947, su impulso della Confederazione generale del lavoro (Cgt). Auriol, infatti, ricevette una delegazione della Cgt all'Eliseo il 5 dicembre, scongiurando il pericolo di una paralisi delle attività produttive e facilitando la conclusione della mobilitazione generale, il 9 dicembre, sancita direttamente dal Comitato centrale dello sciopero. Il Presidente della Repubblica apparve a tutti gli effetti come il grande mediatore nella dialettica permanente dei partiti della maggioranza parlamentare, in modo particolare dinanzi alla campagna antigovernativa portata avanti dal generale de Gaulle all'inizio del 1948 (Rioux 1980:181). Una campagna propagandistica che rischiò di colpire direttamente la Sfio, come sottolineato dal Capo dello Stato:

[...] il résulte que les Mrp, désorientés par l'inconsistance socialiste, envisageraient la possibilité de rétablir des rapports avec de Gaulle et de se ranger nettement avec lui, dans le camp américain. Les événe-

45, l'investitura diretta del Primo ministro dall'Assemblea nazionale. Ma sin dalla formazione del Governo Ramadier, nel gennaio 1947, il meccanismo della doppia investitura risalente ad una consuetudine costituzionale della terza Repubblica fu ripristinato. Dopo aver ottenuto l'investitura dell'Assemblea nazionale il 21 gennaio, Ramadier sottopose la sua compagine ministeriale al voto d'investitura di Palais Bourbon la settimana successiva. Auriol ammonì duramente l'inquilino di Matignon sulle pericolose conseguenze di tale precedente: «[...] J'apprends que Ramadier va accepter cet après-midi la discussion des interpellations concernant la composition de son gouvernement. Mais, lui dis-je au téléphone, c'est contraire à l'esprit de la Constitution. Autrefois, lorsque le gouvernement prenait contact avec la Chambre, celle-ci se prononçait à la fois sur le programme e sur la composition du gouvernement. Aujourd'hui, tu as la confiance de l'Assemblée pour l'exécution d'un programme et l'orientation d'une politique. C'est toi, et toi seul, qui as la responsabilité des actes de tes collaborateurs, donc de leur choix. [...] Mais, me répondit-il, je suis plus jeune que toi! En tout cas l'Assemblée est souveraine et c'est un principe de tout temps [...]». (Auriol 1970: 16).

ments ont rétabli la situation. Mais on aperçoit le danger si cela se produisait; la lutte serait claire, précise, violente; rien entre, d'un côté, le front gaulliste-anticommuniste et, d'un autre, le front communiste. Le parti socialiste serait écrasé. La guerre civile serait inévitable. Il importe de consolider ce qu'on appelle la Troisième Force, sur un programme immédiat et à la longue échéance, sur le plan social et de lui donner vie dans le pays par une action de propagande vigoureuse. [...] Je vais en persuader les socialistes (Auriol 1970: 101).

La strategia gollista si muoveva, in tale contesto, su un doppio binario, non escludendo un'alleanza con i cattolici (sotto l'egida di Bidault), senza però abbassare minimamente la pressione politica e propagandistica nei confronti dell'esecutivo, come si evinse dal discorso perentorio pronunciato da de Gaulle a Compiègne, il 7 marzo 1948, in cui il Generale reclamò lo scioglimento dell'Assemblea nazionale e l'indizione di nuove elezioni per restaurare «l'accord entre le Parlement et le pays souverain» chiosando che: «Quant à moi, je déclare, tout est prêt pour assurer la direction du pays vers son salut et sa grandeur dès lors que les conditions permettraient de porter les responsabilités nécessaires» (de Gaulle 1948). Auriol stesso cominciò a muoversi sotto traccia per garantire il sostegno necessario al Governo Schuman dinanzi alla martellante propaganda gollista, che aveva per scopo le elezioni anticipate. Quest'ultime sarebbero state preparate, con l'eventuale ritorno a Matignon dell'eroe della resistenza francese prima della consultazione elettorale, puntando ad allargare il rassemblement anticomunista al fine di conseguire una maggioranza superiore ai 400 parlamentari a Palais Bourbon. Secondo il Capo dello Stato, con questa maggioranza bulgara de Gaulle avrebbe restaurato «une démocratie autoritaire qui, en plus des réformes constitutionnelles prévues, tendrait à l'épuration politique des administrations et à la répression contre les agitateurs extrémistes» (Auriol 1970: 112). Lo schema di de Gaulle mirava al consolidamento di un sistema politico bipolare. Tale disegno doveva fare i conti, tuttavia, con il prezioso ed instancabile lavoro di tessitura politica di Auriol, il cui operato di mediazione tra le forze partitiche risultò decisivo nella preservazione della maggioranza centrista. Il ruolo presidenziale di Auriol, lungi dall'essere quello di «*un roi fainéant*», fu quello di garante attivo, in modo particolare dal

'48 fino al '51, del "centrismo" alla francese. Una testimonianza diretta dell'azione del Presidente della Repubblica si ebbe in occasione della nascita del Governo Marié, a seguito della caduta del Governo Schuman nell'estate del '48. Un esecutivo nato su impulso diretto del Capo dello Stato, il quale tracciò, secondo il comunicato ufficiale pubblicato dall'Eliseo al momento della nomina di André Marié, una sorta di vera e propria agenda di governo fondata: «sur la nécessité de la restauration de l'État républicain, [...] et en outre sur la stabilité économique et sociale que conditionne la stabilité politique et qui, à son tour, a pour condition la solution urgente des problèmes des prix, des salaires[...]; sur l'organisation de la Défense nationale; sur la politique extérieure» (Auriol 1970:137-138). Si trattava a tutti gli effetti della perfetta esemplificazione del meccanismo della *double confiance* di matrice orleanista.

Nemmeno la guerra di Corea del 1950, pur con il suo enorme impatto sull'opinione pubblica dei Paesi europei, portò a rivolgimenti politici tali da mettere seriamente in discussione la maggioranza a geometrie variabili della "Terza forza"³. Una maggioranza, a dire il vero, costretta a continui rimpasti e rimaneggiamenti tra il 1948 e il 1951⁴. Nonostante il progressivo superamento della tempesta economico-sociale del biennio '48-'50, lo spettro della sindrome weimariana si aggirava ancora pericolosamente nello scenario politico transalpino. Si cominciò, tuttavia, a profilare già sul finire del '48 la soluzione machiavel-

³ Sulle minacce provenienti da destra alla coalizione della "Troisième force" si concentrava costantemente l'attenzione della Presidenza della Repubblica, come testimoniato da una nota preparata dal Segretario generale aggiunto della Presidenza Repubblica Paul Auriol, figlio del Capo dello Stato, riguardo alla costituzione di un *rassemblement de droite* finanziato da un gruppo di industriali su posizioni anticomuniste e di matrice reazionaria: «Un certain nombre d'industriels dont M. Gastaut, Président de la Formation Saint-Exupéry, M. Wolf, commanditaire de la revue "Réalisme", M. Giroux, directeur-gérant de la revue "Réalisme" ont l'intention de former un groupe afin de lutter contre le Gouvernement, sous prétexte d'une lutte anticomuniste. La plupart de ces industriels ayant des industrie vivant de commandes de l'État, il serait bon de diminuer leurs ressources par une diminution de ces commandes et de surveiller d'assez près leur comptabilité afin de découvrir des fraudes fiscales». Archives Nationales (d'ora in avanti AN), 4AG/24, Secrétariat général et cabinet, *Note au Président*, 18 août 1950.

⁴ Si avvicendarono a Matignon, dal luglio 1948 al 1951, otto esecutivi diversi.

lica, con cui la coalizione governativa puntava a congelare l'intero sistema politico ridimensionando al massimo il peso elettorale dei partiti "anti-sistema": la riforma della legge elettorale. Quest'ultima fu il pilastro della strategia politica di Auriol per salvaguardare la maggioranza "centrista":

En conseil des ministres, récemment, j'ai fait comprendre à Giacobbi⁵ que, s'il y avait crise ministérielle sur la réforme, ce serait à moi de trouver une solution et de résoudre la crise. Ils échoueront tous, et puis on dissoudra et on ira aux élections avec le scrutin actuel; ce sera une catastrophe! J'ai fait sur la demande de Pleven une chose qu'on n'a jamais dû voir dans les annales de la République: j'ai suspendu la séance, je me suis enfermé dans une salle avec Giacobbi et je l'ai amené à composition en lui faisant accepter ce qui était possible, pour en tout cas déposer le projet (Auriol 1970: 323-324).

Il Capo dello Stato, il 24 febbraio 1951, fu estremamente tranchant nel porre all'inquilino di Matignon, René Pleven, una sorta di ultimatum sulla riforma elettorale, affermando che senza un accordo condiviso tra le forze di governo il rischio sarebbe stato l'implosione completa del regime:

Pleven est venu me voir ce matin. Je lui avais demandé de venir à propos de la question de confiance qu'il a posée hier sur la réforme électorale et qui doit venir au vote mardi. Je lui ai conseillé de réunir d'abord les représentants des quatre groupes, c'est-à-dire de Menthon, Bidault et Maurice Schumann pour les M.R.P., Lussy, Guy Mollet, Ramadier pour les socialistes, Delbos, Daladier, Delcos, Queuille pour les radicaux, un ou deux indépendants, d'essayer de les mettre d'accord et de leur dire de ma part: «S'il y avait une crise, il est possible que je ne puisse pas réussir à vous mettre d'accord si vous ne l'avez pas fait avant; dans ces conditions-là, n'ayant pas fait la réforme constitutionnelle, nous risquons d'avoir une crise redoutable qui se terminerait par la dissolution et M. Duclos dans le gouvernement»⁶. Ce

⁵ Paul Giacobbi, ministro radicale senza portafoglio incaricato della riforma elettorale.

⁶ L'art. 52 della Costituzione stabiliva che in caso di dissoluzione venissero nominati ministri di Stato anche componenti dei gruppi non rappresentati nell'esecutivo fino alla formazione del nuovo governo. Il timore di Auriol era che potesse essere indicato come ministro di Stato il segretario del Pcf Jacques Duclos, con le evidenti ripercussioni in termini di credibilità internazionale del

serait une chose épouvantable au point de vue international et, pour ma part, je considère que nous n'avons pas le droit de le faire (Auriol 1970:325).

Se l'obiettivo di fondo della riforma elettorale, vale a dire il congelamento dello status quo, era condiviso unanimemente dai partiti di governo, le soluzioni proposte da quest'ultimi furono piuttosto difforni tra loro. Al sostegno dei cattolici al proporzionalismo si contrappose, infatti, l'ipotesi dei radicali di ripristinare il vecchio modello maggioritario a due turni d'*arrondissement*. La presenza di due partiti anti-sistema con un importante seguito elettorale come il Rpf e il Pcf imponeva ai partiti di governo una scelta pericolosa e azzardata, che avrebbe condotto ad un durissimo scontro parlamentare con le forze d'opposizione. Come evidenziato da René Rémond, il compromesso venne raggiunto con l'introduzione di un meccanismo a dir poco machiavellico:

[...] Sfiò, Républicains populaires, Radicaux et indépendants, avaient tout lieu de craindre que, du fait de l'application sans entraves de la représentation proportionnelle, les deux oppositions n'additionnent dans la prochaine Assemblée une majorité; le pays aurait alors été ingouvernable. Pour prévenir pareille éventualité les partis de la majorité inventèrent un système fort ingénieux; la proportionnelle restait la règle, mais les listes qui auraient contracté un apparentement, tout en demeurant distinctes, enlèveraient la totalité des sièges d'un département si l'addition de leurs suffrages était majoritaire. Le système avait une justification, puisque les apparentements ne furent généralement conclus qu'entre les partenaires qui avaient été associés à l'exercice des responsabilités, mais il n'était pas douteux que les auteurs de la réforme avaient obéi à des calculs stratégiques (Rémond 1990:116-117).

A rendere ancor più paradossale la legge del '51, vi fu la mancata applicazione del sistema elettorale degli apparentamenti nei dipartimenti della Seine e della Seine-et-Oise, in quanto circoscrizioni particolarmente favorevoli alle forze d'opposizione. Per questi due dipartimenti venne previsto il

governo francese dinanzi agli alleati della Nato in una fase estremamente delicata della Guerra Fredda.

mantenimento della proporzionale, ma con il modello del quoziente per favorire le liste meno attrezzate alla campagna elettorale. Il 7 maggio l'Assemblea nazionale superò definitivamente il veto della Consiglio della Repubblica con 332 voti a favore e 248 contrari, varando definitivamente la riforma elettorale. L'esito delle elezioni fotografò un ritratto parlamentare dell'"Esagono" sostanzialmente invariato: 118 gollisti, 103 comunisti, 104 socialisti, 85 repubblicani popolari, 94 radical-socialisti e, infine, 98 indipendenti centristi. Il pericolo scampato di un ulteriore rafforzamento delle forze anti-sistema non fu tuttavia privo di conseguenze. Il grande sconfitta delle elezioni, nonostante potesse contare sulla pattuglia parlamentare più numerosa con i suoi 118 deputati, fu certamente il movimento gollista. Lo stesso de Gaulle puntava «sostanzialmente a una strategia di contenimento, in attesa che un'emergenza nazionale» in grado di aprirgli nuove possibilità per il proprio ritorno al governo (Quagliariello 2003: 184). Si venne così a creare una frattura sempre più evidente tra il Generale e il suo gruppo parlamentare, testimoniato dal tentativo del Presidente Auriol di inglobare nella maggioranza di governo il rassemblement gollista. L'operazione avrebbe avuto successo alla fine dello stesso anno con la formazione dell'esecutivo guidato dall'esponente centrista Antoine Pinay nel marzo del 1952⁷. La compagine governativa, composta da centristi indipendenti, cattolici e radicali, usufruì dell'appoggio esterno dei socialisti e di una rilevante

⁷ La formazione del Governo Pinay, il cui baricentro era spostato su posizioni più moderate e conservatrici, fu il frutto dell'incapacità del precedente esecutivo, guidato dal radicale Edgar Faure, di far approvare importanti misure economiche per far fronte alla grave situazione del bilancio statale. Radicali e moderati si opponevano ai progetti governativi attestandosi sulla linea di opposizione gollista e comunista provocando grande preoccupazione all'Eliseo, come testimoniato da una nota redatta da Paul Auriol al Capo dello Stato: «Le Parlement français semble ne pouvoir trouver que très difficilement une solution à la situation financière et économique dans laquelle nous nous trouvons. [...] Il ne peut être question actuellement de toucher à des dépenses de base, telles que la Santé Publique, l'Education, les lois sociales; il ne reste plus comme élément compressible que le budget militaire; or, notre budget militaire est fixé presque impérativement par des commissions internationales qui ont pris naissance dans la conception même, de notre politique étrangère». (AN 29 février 1952).

pattuglia gollista, pur con il dissenso di de Gaulle (Fauvet 1959: 251).

Pochi mesi più tardi, nel maggio del 1952, nel corso delle negoziazioni per la firma del Trattato istitutivo della Comunità europea di difesa (Ced), il Capo dello Stato Auriol tornò a svolgere un ruolo significativo in seno al Consiglio dei ministri, tentando di far valere il proprio ruolo di *grand conseiller* dell'esecutivo in politica estera. L'inquilino dell'Eliseo esternò apertamente le proprie inquietudini sul possibile revanchismo tedesco: «M. le Président de la République réplique qu'il continue à redouter, ainsi qu'il l'avait dit en 1948, au lendemain de la rupture du quadripartisme, que l'unité allemande se fasse à l'initiative de la Russie. Sand doute il y a lieu de signer les accords contractuels de Bonn et le traité sur l'armée européenne mais des moyens de régler avec l'Union Soviétique le problème de l'irrédentisme allemand» (AN 21 mai 1952:6). Il destino della Ced fu il tema, d'altra parte, che avrebbe pregiudicato nei mesi successivi l'ipotesi di una rielezione di Auriol all'Eliseo, come rievocato da quest'ultimo nel dicembre del 1953: «[...] j'apprends qu'une campagne féroce est faite contre moi, chez les M.R.P., notamment par Teitgen qui a plusieurs raisons de m'en vouloir: je ne vais à la messe, je suis un affreux laïc, je suis contre son monstre de la C.E.D., j'ai menacé de la faire vérifier par le Comité constitutionnel» (Auriol 1970:).

2. *“Le sage de la République”: René Coty e il salvataggio delle istituzioni repubblicane*

Chiamato a succedere ad Auriol alla suprema magistratura repubblicana fu, dal gennaio 1954, René Coty, vice presidente del Consiglio della Repubblica ed esponente del Cnip (*Centre national des indépendants et des paysans*)⁸. Il neo inquilino dell'Eliseo, in virtù della prassi instaurata dal suo predecessore, fu in grado, seppur in maniera più discreta, di giocare un ruolo decisivo negli anni più tormentati della IV Repubblica

⁸ Coty venne eletto al tredicesimo scrutinio con il sostegno delle forze centriste e di destra, rappresentando una soluzione di compromesso in quanto percepito dal milieu politico come un tecnico delle istituzioni incline alla mediazione tra le differenti forze politiche. (Guilleminaut 1970:969).

grazie «à son autorité morale – sottolinea Francis de Baecque – et à son connaissance des problèmes» (de Baecque 1976: 46).

Nel presiedere il Consiglio dei Ministri, Coty intervenne nei principali dossiers, in particolar modo nelle questioni di politica estera, in quanto ricompresa nel *domaine réservé* del Capo dello Stato di origine orleanista (Rouvillois 2022: 194). Lo testimonia, ad esempio, l'appoggio dato al capo dell'esecutivo Mendès-France nella querelle sulla ratifica del trattato istitutivo della Ced, pur essendo Coty, d'altra parte, contrario alla decisione dell'inquilino di Matignon di non porre la questione di fiducia (Lacouture 2010: 408-409). L'aspetto, tuttavia, in cui si manifestò più chiaramente il retaggio delle prerogative presidenziali delle leggi costituzionali del 1875, fu probabilmente la designazione del Presidente del Consiglio. Il caso più eclatante si registrò dopo le elezioni del 2 gennaio 1956, contrassegnate dal successo della coalizione del *Front républicain* di cui il leader indiscusso era Mendès-France (Duverger 1967: 133-148). Ma il gioco parlamentare non coincise *sic et simpliciter* con il consenso dell'opinione pubblica. Il Presidente della Repubblica Coty nominò, infatti, a capo dell'esecutivo – il più longevo della IV Repubblica – il socialista Guy Mollet, poiché la Sfiu rappresentava il primo gruppo parlamentare a Palais Bourbon con 99 membri, contro gli 80 componenti del gruppo radicale di Mendès-France. E proprio le elezioni anticipate del 1956 – le prime celebrate a seguito di uno scioglimento dell'Assemblea nazionale dalla Presidenza Mac Mahon nel 1877 (Cabanis e Martin 2001: 184-185) – segnalavano il limite più evidente nell'arsenale costituzionale a disposizione del Capo dello Stato, per poter influenzare la vita politica sotto la IV Repubblica (Lauvaux 1997: 87-89). Coty, timoroso di far precipitare il regime in una crisi speculare a quella del 1877 sotto Mac Mahon, fu costretto, tuttavia, ad accettare lo scioglimento anticipato, varato in Consiglio dei Ministri da Faure, secondo quanto stabilito dall'articolo 51 della Costituzione (de Baecque 1990: 212).

La questione su cui, però, Coty intervenne insistentemente, soprattutto negli ultimi due anni del suo mandato, fu senza dubbio la *réforme gouvernementale*. Per l'inquilino dell'Eliseo divenne evidentemente il “nodo gordiano” da sciogliere per garantire la sopravvivenza dell'ordinamento repubblicano. Seppur

concordato con il Governo Bourgès-Maunoury⁹, l'appello di Coty alla *réforme gouvernementale*, in occasione di un discorso pubblico pronunciato a Strasburgo il 6 luglio 1957, assunse toni drammatici dinanzi alla escalation militare in Algeria e ad una situazione finanziaria così grave da richiedere l'aiuto di capitali esteri:

[...] Mais comment pourrions-nous renoncer au régime parlementaire. N'est-il pas le seul, depuis 1789 qui ait pu durer et s'enraciner dans notre pays où tout en assurant aux Français ces libertés qui nous sont si chères, il a, pendant un demi-siècle accompli dans la Mère-Patrie, dans la France d'Outre-Mer ainsi que dans ces relations internationales une œuvre magnifique couronnée par la victoire de 1918? [...] gouverner, c'est affronter un amoncellement de problèmes qui sont d'une extrême complexité et dont dépend largement l'avenir du pays. [...] nous constaterons que la France est le pays où le pouvoir exécutif est le plus désarmé en face du pouvoir législatif [...], nous aurions plus que d'autres besoin de continuité et d'autorité gouvernementale. [...] N'est-il pas possible, à l'exemple d'autres démocraties de renforcer l'exécutif sans porter atteinte aux prérogatives essentielles du Parlement? [...] Cette réforme institutionnelle qui est la clé de toutes les réformes dans notre pays a si grand besoin va-t-elle indéfiniment attendre? La nécessité et l'urgence en ont été, me semble-t-il, reconnues par tous les partis qui, depuis dix ans, ont composé ou soutenu nos gouvernements successifs. Et le Président de la République s'est cru ainsi autorisé avec l'assentiment des Présidents du Conseil en exercice, à exprimer publiquement ce qu'il croit être la volonté de la grande masse des Français (de Baecque 1990: 234-235).

Si trattava della prima tappa nel processo di convincimento del Capo dello Stato sulla ineludibilità di una grande revisione costituzionale, che potesse porre definitivamente rimedio alla "*perte de crédibilité gouvernementale*" (Quermonne 2006:57) della IV Repubblica. Non appariva così paradossale, dunque, l'incontro all'Eliseo pochi mesi più tardi, il 3 ottobre 1957, tra lo stesso Coty e Michel Debré, il futuro "*architecte*" delle istituzioni della V Repubblica, il quale aveva pubblicato nello stesso

⁹ Nel comunicato del Consiglio dei Ministri si sottolineava che «[...] le Conseil a remercié M. le Président de la République pour le voyage qu'il vient d'accomplir en Alsace et s'est félicité de l'accueil enthousiaste qu'il a partout rencontré». (AN 11 juillet 1957: 1).

anno il pamphlet, *Ces princes qui nous gouvernent* (Debré 1957). Scritta per denunciare il fallimento della IV Repubblica, l'opera rappresentava il manifesto programmatico della successiva Costituzione del 1958. Il Direttore del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, Francis de Baecque, preparò un résumé del volume in vista dell'incontro tra Debré e Coty. Nel sintetizzare il contenuto dell'opera, de Baecque insisteva sulle conclusioni a cui giungeva Debré per risolvere la crisi dell'*autorité gouvernementale* francese: «Il faut un gouvernement provisoire pour nous épargner une révolution sanglante. Ensuite le pouvoir devra être organisé en dehors du Parlement, autour du Chef de l'État» (AN 2 octobre 1957: 4). Lo spartiacque del maggio 1958 sarebbe stato, infine, il tornante decisivo della storia politica francese dai tratti tuttavia paradossali, trattandosi di una crisi scoppiata nel pieno di una fase di espansione e di grande crescita dell'economia nazionale. «La secousse qui met les Français au bord de la guerre civile – sottolinea Jean Lacouture – n'a guère à voir avec l'amertume sociale ou la colère des démunis. C'est une crise d'essence politique» (Lacouture 2010: 448). Dopo tre anni di assoluto silenzio, dinanzi all'escalation di violenza e disordini, de Gaulle rilasciò un comunicato alle 18 del 15 maggio, in cui si dichiarava pronto a prendere immediatamente le redini del governo. «L'homme du 18 juin» fu, tuttavia, estremamente cauto nel legittimare l'azione dei militari ad Algeri sotto l'egida del generale Salan (Rémond 1984: 61-62). Il suo ritorno al potere, infatti, sarebbe dovuto passare esclusivamente da un atto formale del Presidente della Repubblica Coty, come notato giustamente da Pierre Viansson-Ponté:

De février à la mi-mai, le Châtelain de Colombey n'a pas organisé et commandé le complot contre la IV^e République: il s'est contenté d'en observer avec un intérêt croissant le développement, son silence valant acquiescement. Le 15 mai à 18 heures, il devient le chef en même temps que l'enjeu, et son action va tendre désormais à un seul but: légaliser l'illégalité, s'il se peut, et revenir au pouvoir par un vote des députés et non sur les épaules des généraux et des insurgés (Viansson-Ponté 1976: 53).

Il 29 maggio scattò infine l'ora della decisione. Coty era ormai convinto, infatti, che de Gaulle avrebbe accettato di presentarsi dinanzi all'Assemblea nazionale per ricevere l'investitura parlamentare da Presidente del Consiglio. A tal fine, andando ben al di là della prassi adottata nel corso del suo mandato presidenziale, Coty inviò un messaggio al Parlamento per superare *“le grippage des institutions”*. Un messaggio dalla chiara matrice orleanista in cui il Capo dello Stato indicò esplicitamente nell'eroe della resistenza francese il Presidente del Consiglio chiamato ad attuare la *réforme gouvernementale*, auspicata già nel luglio del 1957 dallo stesso Coty a Strasburgo. Coty poneva tuttavia il Parlamento dinanzi allo spettro delle sue dimissioni in caso di mancata investitura di de Gaulle:

Si l'échec de la tentative que j'ai effectuée devait faire apparaître que dans un moment aussi critique je me suis trompé, je ne manquerais pas d'en tirer aussitôt les conséquences inéluctables. Faute de conserver dès lors l'autorité morale plus que jamais nécessaire à celui qu'on appelle communément l'arbitre suprême, je ne pourrais que transmettre immédiatement la plénitude de mes fonctions à Monsieur le Président de l'Assemblée Nationale conformément à l'article 41 de la Constitution (de Baecque 1990: 267).

Il testo del messaggio presidenziale «est écouté – avrebbe ricordato de Gaulle – dans un silence complet par l'Assemblée nationale et le Conseil de la République» (de Gaulle 1970: 31). L'ex Presidente del governo provvisorio venne investito dall'Assemblea nazionale il primo giugno 1958. Al termine del processo costituente, suggellato dal passaggio dei poteri al neo eletto Presidente della Repubblica de Gaulle, l'otto gennaio 1958, Coty affermò che «pour la première fois dans notre pays, une révolution [...] avait pu s'accomplir dans le calme des esprits et dans le respect de lois»¹⁰.

¹⁰ L'esecutivo ottenne i pieni poteri in virtù di tre leggi promulgate nella giornata del 3 giugno. Le prime due conferivano al governo – per la durata di sei mesi – la possibilità di modificare la legislazione vigente per decreto e il rinnovo dei poteri speciali per il governo in Algeria. La terza legge di rango costituzionale affidava, invece, al governo il processo di revisione costituzionale, prevedendo il rispetto di cinque principi cardini nella futura Costituzione da sottoporre a referendum: 1 – Seul le suffrage universel est la source de pouvoir. C'est du suffrage universel ou des instances élues par lui que dérivent le pouvoir

3. Il retaggio monarchico nella Costituzione repubblicana e nella prassi politica sotto la Presidenza di Einaudi

Il costituzionalista vicentino Egidio Tosato, in qualità di relatore sulla forma di governo nella seconda sottocommissione della Costituente, aveva già evidenziato che «per il funzionamento del governo parlamentare occorre che il Capo dello Stato non sia né troppo debole né troppo forte» (Tosato 1947:174). Il pilastro regio del Capo dello Stato, seppur riadattato all'ordinamento repubblicano dopo il pronunciamento del 2 giugno 1946 (Ridolfi 2020), avrebbe consentito alla neonata Repubblica di divenire una sorta di «avatar» tra le democrazie contemporanee, in quanto la Carta del 1948 aveva posto le basi giuridiche per realizzare «un tipo di regime parlamentare – riprendendo le parole di Costantino Mortati – misto o semidiretto. Perché lo scioglimento importa il deferimento all'arbitrato popolare di determinate controversie o questioni costituzionali» (Atti parlamentari 18 settembre 1947:303). Deferimento all'arbitrato popolare che risultava essere un'importante prerogativa a disposizione del Capo dello Stato – secondo quanto sancito all'art. 88 della Costituzione – consentendo a quest'ultimo, dinanzi al manifestarsi di gravi crisi politiche, di ergersi a reggitore dell'ordinamento repubblicano. Si puntellava in tal modo quel peculiare regime *semi-parlamentare*, così definito da Meuccio Ruini, il Presidente della c.d. «Commissione dei 75», durante la seduta della Costituente del 19 settembre 1947.

Il potere di nomina del Presidente del Consiglio, in base a quanto stabilito all'art. 92, e la facoltà autonoma di scioglimento, assieme all'istituzione del mandato settennale (Bonini 2022: 205-227), rimanevano dunque due strumenti essenziali

législatif et le pouvoir exécutif; 2 – le pouvoir exécutif et le pouvoir législatif doivent être effectivement séparés de façon que le gouvernement et le Parlement assument chacun pour sa part et sous sa responsabilité la plénitude de leurs attributions ; 3 – le gouvernement doit être responsable devant le Parlement; 4 – L'autorité judiciaire doit demeurer indépendante pour être à même d'assurer le respect des libertés essentielles telles qu'elles sont définies par le préambule de la Constitution de 1946 et par la Déclaration des droits de l'homme à laquelle il se réfère; 5 – La Constitution doit permettre d'organiser les rapports de la République avec les peuples qui lui sont associés (Chagnollaude e Quermonne 1996: 97).

nell'arsenale costituzionale del Presidente della Repubblica, in grado di riconfermare l'antico retaggio orleanista del Capo dello Stato italiano nel dopoguerra. Una matrice dualista capace di attivarsi in maniera intermittente, come ben esemplificato dal settennato di Luigi Einaudi. Come per la coalizione francese della "Terza forza" sotto il mandato di Auriol, anche in Italia i governi "centristi", guidati dal Presidente del Consiglio democristiano De Gasperi, furono sostenuti dall'azione discreta e costante di Einaudi (Mura 2022: 376-387). Tale appoggio del Capo dello Stato si rafforzò soprattutto a partire dal 1950, l'anno di svolta della stagione riformatrice del centrismo degasperiano (Craveri 2012: 442-443). Einaudi seguì scrupolosamente l'attuazione della riforma agraria, monitorandone costantemente la sostenibilità finanziaria per i conti pubblici dello Stato e valutandone – caso per caso – l'impatto sulla produttività delle aree agricole più arretrate e depresse, come testimoniato dal passaggio di una lettera inviata allo stesso De Gasperi a poche settimane dalla sua elezione al Quirinale:

una riforma agraria è necessaria, purché sensata ed adatta ad un paese dove vivono già 23 milioni di proprietari di terreni su 46 milioni di abitanti; ossia occorre farla là dove è socialmente utile farla e con quei mezzi e presupposti che la possano rendere feconda: strade, case, magazzini di spaccio, chiese, scuole, bonifiche, opere di irrigazione (Ballini e Bernardi 2022: 40).

Pur sostenendo l'azione degli esecutivi a guida "degasperiana", Einaudi fu intransigente nel preservare le prerogative attribuite al Capo dello Stato dalla Carta del 1948. Il primo vero banco di prova sull'equilibrio dei poteri tra l'esecutivo e la Presidenza della Repubblica fu l'approvazione della legge istitutiva della Corte costituzionale, che venne varata, al termine di un complesso e travagliato iter legislativo, soltanto con la legge dell'11 marzo 1953, n. 87.

Il *casus belli* tra il Quirinale e la Presidenza del Consiglio, esploso il 14 marzo 1951 in occasione della discussione degli articoli della legge istitutiva della Consulta, fu la presentazione da parte del deputato democristiano Fumagalli di un articolo aggiuntivo: «i giudici della Corte costituzionale la cui nomina spetta al Presidente della Repubblica sono nominati con decreto

emanato su proposta del ministro di Grazia e Giustizia» (AP 14 marzo 1951: 27117). Evidentemente tale proposta si muoveva in una prospettiva volta a depotenziare il tasso di dualismo della forma di governo parlamentare, da un lato, e, dall'altro, a ridimensionare – ricorrendo ad un'icastica definizione coniata qualche anno più tardi da Paolo Barile – la funzione di *indirizzo politico costituzionale* del Capo dello Stato (Barile 1958:307). Il pericolo di impasse apparve immediatamente, con il rischio di un conflitto politico ad alta intensità tra l'esecutivo e il Quirinale. Il testo emendato fu approvato a Montecitorio, il 16 marzo 1951, con 243 voti favorevoli e 146 contrari, riportando così ancora una volta la legge istitutiva della Consulta ad un nuovo esame del Senato nel corso del 1952. Il Senato novellò nuovamente il meccanismo di designazione dei giudici, eliminando il riferimento nel decreto presidenziale alla proposta del Guardasigilli, pur restando la previsione della controfirma ministeriale. Prima della conclusiva "*navette parlementaire*" alla Camera, ebbe luogo, il 18 febbraio, un incontro estremamente delicato al Quirinale tra il ministro della Giustizia Zoli e il Presidente Einaudi.

[...] Zoli: «nella maggioranza forti correnti favorevoli a ritorno a formula Camera. Su proposta del Presidente del Consiglio o altro compromesso». Einaudi: «è bene sia chiaro che non posso accedere ad alcuna formula diversa da quella del Senato. Se la legge giunge sul mio tavolo con questa formula, sarà promulgata senz'altro. Se con formula diversa, invierò al Parlamento, con invito a nuovo esame. Ove, in conseguenza del nuovo esame, la formula sia quella del Senato, seguirà subito la promulgazione. Se diversa, pregherò il Presidente della Camera di convocare in seduta comune i membri delle due Camere affinché si proceda alla nomina di un nuovo Presidente, il quale possa, ove lo creda, tempestivamente promulgare la legge; cosa che non intendo fare, per il dovere di trasmettere intatti al successore i poteri stabiliti dalla Costituzione» (ASPR 2009: 398).

La formulazione dell'art. 4 rimase, infine, quella varata dal Senato, prevedendo la nomina dei cinque giudici spettanti al Capo dello Stato con un decreto presidenziale controfirmato dal Presidente del Consiglio. Lo scontro inter-istituzionale tra il Quirinale e la Presidenza del Consiglio aveva evidenziato, da un lato, la volontà di Einaudi di preservare i poteri presidenziali

dalla crescente centralità politica acquisita dal capo della coalizione centrista, mentre quest'ultimo, d'altro canto, si adoperò per ridimensionare il *domaine réservé* del Presidente della Repubblica. De Gasperi probabilmente fece una valutazione di *longue durée* sulla evoluzione del sistema istituzionale italiano, in un momento in cui l'intera opinione pubblica si stava già polarizzando attorno alla controversa e divisiva riforma elettorale del 1953 (Piretti 2003; Quagliariello 2003). Nel caso specifico, limitatamente alla nomina dei giudici della Corte costituzionale, significava sottrarre al Capo dello Stato un'importante prerogativa nella definizione del collegio della Consulta, nel caso in cui al Quirinale si fosse insediato un esponente politico in contrapposizione alla coalizione di governo. L'istituzione della Corte costituzionale, infatti, appariva potenzialmente uno spauracchio per la maggioranza governativa, in grado di bloccare la reale operatività politica¹¹. In definitiva, per De Gasperi stemperare il retaggio orleanista della forma di governo, assieme al ridimensionamento delle ali estreme del sistema partitico con la riforma elettorale, significava garantire in prospettiva una migliore governabilità politica al paese (Craveri 1990: 163-176). D'altra parte, per Einaudi, invece, si trattava di consolidare le prerogative del Capo dello Stato durante la fase d'istituzionalizzazione della Presidenza della Repubblica nell'ordinamento repubblicano. Un dato emerso chiaramente con l'uscita di scena di De Gasperi alla guida del governo, a seguito della sconfitta elettorale della coalizione centrista nel giugno del 1953 (Bonini 2007: 44). La struttura dualistica del regime parlamentare italiano si dispiegò proprio durante la fase di impasse politico-istituzionale che avrebbe condotto alla formazione del Governo Pella nel mese di agosto¹². Dopo l'infruttuoso incarico conferito ad Attilio

¹¹ Si trattava di una convinzione piuttosto diffusa nella classe politica dell'epoca, in modo particolare tra le fila dei vecchi esponenti dell'Italia liberale, come evidenziato da una tagliente considerazione dell'ex Presidente del Consiglio Nititi: «Regioni, proporzionale e Corte costituzionale basterebbero da sole a scardinare anche le nazioni più forti». (Bonini 1996: 77).

¹² Dinanzi alle difficoltà dei partiti della coalizione centrista di giungere ad un accordo per la risoluzione della crisi, è lo stesso Segretario generale del Quirinale, Ferdinando Carbone, a suggerire l'utilizzo di uno strumento mai sperimentato dal Capo dello Stato: l'invio – ai sensi dell'art. 87 c.2 della Costituzione – di un messaggio presidenziale alle Camere: «Signor Presidente,

Piccioni, il Presidente della Repubblica ruppe, infatti, gli indugi affidando, senza ricorrere alla previa consultazione dei gruppi parlamentari, a Giuseppe Pella, già ministro delle Finanze e del Tesoro, il compito di formare un esecutivo “amministrativo”, il cui obiettivo era di approvare in tempi rapidi i bilanci statali.

4. Il sistema dualista alla prova delle ambizioni “presidenzialiste” di Gronchi (1955-1962)

Sin dalla sua elezione al Quirinale, il 29 aprile 1955, Giovanni Gronchi auspicò una evoluzione del sistema istituzionale insistendo sulla necessità di una maggiore centralità decisionale del Presidente della Repubblica, rispetto all’influenza politica esercitata dal suo predecessore (Giacone 2018:160-161). Una centralità legittimata da una elezione trasversale capace di raccogliere consensi dall’intero emiciclo parlamentare: dai voti dei post-fascisti, dei monarchici e dei democristiani fino a quelli dei parlamentari socialisti e comunisti. «Sono contento – commentò Gronchi – del modo in cui è venuta l’investitura, voglio dire della quasi unanimità che mi rende indipendente da ogni partito e fazione [...]. Ciò mi consentirà di essere il Capo dello Stato e non il fiduciario di una parte» (Mammarella e Cacace 2011: 62). Tale investitura convinse il neo eletto Presidente di non essere vincolato dal controllo della maggioranza governativa, potendo, dunque, giocare un ruolo sempre più attivo nella direzione politica del Paese (Ceccanti 2023: 157-168). Tale cambio di postura

ho un pensiero reso fisso da una notte insonne. Mi perdoni se ardisco confidarglielo. Nella presente situazione non si renderebbe forse opportuno un Suo messaggio politico (non controfirmato) alle Camere? Un messaggio che esaltasse bensì il fecondo apporto delle lotte politiche alla causa della democrazia, ma che accennasse, a un tempo, alle necessità che tali lotte, nel loro naturale continuo succedersi, non paralizzino o intralcino appena le attività volte a soddisfare le essenziali, improrogabili esigenze del Paese? Un messaggio che inviti il Parlamento – senza arrestare o rallentare appena il processo di chiarificazione della situazione politica – ad assicurare intanto al paese un governo che possa assolvere dette esigenze, le quali più particolarmente in atto si manifestano riguardo (la menzione è esemplificativa e l’ordine non vuol fissare una graduatoria di urgenza) alla conversione dei decreti legge, l’esercizio provvisorio, i bilanci, la Corte costituzionale, l’assistenza sanitaria ai pensionati, i danni di guerra, etc?». Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, (d’ora in avanti ASPR), 8 agosto 1953.

emerse chiaramente durante la formazione del Governo Zoli nel 1957 (Parlato 2020: 44-45). Di fronte infatti alle dimissioni presentate dal Presidente del Consiglio democristiano, in virtù di un voto di fiducia “macchiato” dal sostegno decisivo alla Camera dei “missini”, il Capo dello Stato le rifiutò, dopo aver conferito due mandati esplorativi al presidente del Senato Cesare Merzagora e al segretario democristiano Amintore Fanfani, caricando quel gesto di un significato istituzionale piuttosto rilevante, perché nell’interpretazione di Gronchi la prima carica dello Stato rimaneva titolare di un margine di autonomia tutt’altro che secondario nell’indicazione e nel processo di investitura del Presidente del Consiglio (Paladin 2004: 133).

Non solo in politica interna il Presidente della Repubblica volle collocarsi al centro dello scacchiere politico, ma soprattutto nel palcoscenico internazionale. Ribattezzato dalla stampa come il “Perón di Pontedera”, Gronchi tentò di inaugurare una nuova prassi presidenziale i cui effetti si sarebbero dovuti manifestare, innanzitutto, a partire dalla gestione della politica estera, in ossequio all’antico retaggio orleanista del *domaine réservé* del Capo dello Stato in materia di relazioni con gli altri Stati (Lucioli 1988: 122-135). Il desiderio di Gronchi di intervenire nella definizione della politica estera italiana provocò lo scontro istituzionale nel marzo del 1957 tra il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio Segni, in occasione del mancato invio di una lettera di Gronchi indirizzata al Presidente americano Eisenhower su un maggiore coinvolgimento dell’Italia nel gruppo di lavoro sulla Germania e nel coordinamento degli aiuti euro-atlantici nel Medioriente, dopo la crisi di Suez nel 1956. La missiva fu bloccata dall’allora Segretario generale della Farnesina, Alberto Rossi Longhi. La decisione, presa di comune accordo tra Segni e il titolare degli Esteri, Gaetano Martino, venne giustificata a causa delle posizioni divergenti del Capo dello Stato rispetto a quelle dell’esecutivo, l’organo costituzionale depositario del potere di indirizzo della politica estera nel nostro ordinamento (Segni 2012: 135-141).

Il Presidente della Repubblica, immaginandosi nel ruolo di traghettatore dell’intero sistema politico, coltivò in misura sempre maggiore le proprie aspirazioni presidenzialiste, come au-

spicato da Mario Bracci, giudice della Corte costituzionale, in una lettera inviata allo stesso Gronchi nel 1958:

[...] bisogna spostare il regime, nei limiti consentiti dall'interpretazione della Costituzione, [...] dalla tradizionale prevalenza del Parlamento spesso velleitaria, alla prevalenza del Presidente della Repubblica, verso quel tipo originale di Repubblica presidenziale che è reso possibile dalla lettera e dallo spirito della Costituzione [...]. I presupposti politici dello spostamento del centro di gravità del potere del Parlamento al Presidente sono i più favorevoli in senso democratico, che si possono trovare in Europa. [...] Difatti i poteri del Presidente sono vastissimi, secondo la Costituzione, sia pure allo stato potenziale e indeterminata: e sono facilmente controllabili dalla Corte costituzionale. Invece i poteri del Presidente del Consiglio e del Governo sono costituzionalmente limitati in modo rigoroso e assai rigido, sì che il loro ampliamento [...] importerebbe [...] i procedimenti di revisione costituzionale o [...] lacerazioni della Costituzione. In sostanza è opportuno, a mio avviso, consolidare negli italiani il convincimento che la nostra situazione non è paragonabile con quella della Francia e che da noi non occorre mutare la Costituzione per governare l'Italia (Bracci 1980: 741-742).

Il grande punto di svolta, che segnò la sconfitta di questa lettura a *trazione presidenziale* della Costituzione del 1948, fu indubbiamente la crisi politica dell'estate del 1960. Dinanzi al rischio crescente di *"grippage"* delle istituzioni, Gronchi si convinse ad accelerare l'ingresso dei socialisti nel governo, affidando l'incarico di formare un nuovo esecutivo al democristiano Fernando Tambroni, già ministro dell'Interno dal 1955 al 1959 (Giacone 2022: 255). I tempi però non erano ancora maturi per un'alleanza organica tra democristiani e socialisti. Tambroni, il 4 aprile 1960, sottolineò in Parlamento che il suo governo monocolore era la conseguenza diretta del crescente malessere in «un Paese stanco della crisi» (AP 4 aprile 1960: 13424). Nacque così un monocolore democristiano con l'appoggio decisivo dei monarchici e dei neo-fascisti del Msi, incassando una risicata fiducia con 300 voti a favore e 293 contrari. Ciò spinse i ministri della sinistra democristiana a dimettersi, mentre la direzione del partito cominciò a fare pressioni per l'uscita di scena di Tambroni. Tuttavia, Gronchi, dopo un vano tentativo di Fanfani di formare un governo con l'appoggio parlamentare del PSI, fal-

lito per le divisioni interne al suo partito, rifiutò le dimissioni di Tambroni. L'ex ministro dell'Interno riesce a completare il processo d'investitura del proprio esecutivo anche al Senato, alla fine di aprile, con 128 voti a favore e 110 contrari.

Il governo sarebbe durato fino a luglio, quando si sfaldò sotto la pressione delle dure proteste scoppiate a Genova, dove in quei giorni si svolse il Congresso nazionale dell'MSI. Gli scontri tra manifestanti – appartenenti a sindacati e partiti dell'opposizione – e polizia si estesero in tutto il Paese. Di fronte alle imponenti proteste popolari, Tambroni fu costretto a dimettersi, su indicazione della direzione nazionale della Democrazia Cristiana, favorendo la nascita del terzo Governo Fanfani che ebbe l'appoggio esterno dei socialisti (Castellani e Quagliariello 2026: 87). Si consumò così la sconfitta dell'iniziativa di Gronchi, poiché l'avvento del centro-sinistra era stato pilotato e conseguito sotto l'egida del regime dei partiti, in modo particolare sotto l'impulso del segretario della Democrazia cristiana Aldo Moro, che avrebbe guidato i successivi governi di centro-sinistra dal 1963 al 1968 (Orsina 2014: 10). La sintesi più lucida sulla reale “posta in gioco” durante la crisi del 1960 fu formulata dal segretario comunista Togliatti, che seppe cogliere la vera portata del progetto politico di Gronchi: «La deviazione verso un regime presidenziale è cosa da evitarsi. [...] Il sistema dei partiti è sancito esplicitamente dalla nostra Costituzione [...] e deve restare alla base dello sviluppo della democrazia italiana» (Lepre e Petraccone 2012: 220)¹³.

Conclusioni

Dall'analisi svolta nel saggio, appare evidente quanto il ruolo e l'influenza del Capo dello Stato nel sistema istituzionale della IV Repubblica sia cambiato, riattivando in tal senso l'antica matrice orleanista risalente alle leggi costituzionali del 1875. Tuttavia, i Presidenti Auriol e Coty «n'agissent pas au nom d'une autorité personnelle. [...] Le rayon de leurs interventions –

¹³ La situazione politica rischiava di divenire ancora più critica con l'annuncio delle dimissioni dalla presidenza del Senato di Cesare Merzagora, a causa «dell'atmosfera di corruzione» che rendeva sempre più pesante l'attività politica e parlamentare in Italia (Cavera 1998: 105-131).

sottolinea Roussellier – concerne de manière privilégiée les affaires extérieures et militaires, pas l'élaboration des lois intérieures» (Roussellier 2015: 292). Ma si tratta, tuttavia, di un potere decisionale non totale, il quale rimane subordinato alla primazia politica e del governo e, soprattutto, del Parlamento. La funzione presidenziale rappresenta una *force en dehors*, come rievocato da Auriol al termine del proprio settennato: «[...] Il faut quelqu'un qui puisse assurer la continuité, qui soit là au moment des crises, comme le sont les grands commis pour l'administration» (Auriol 1970: 583). Una forza che nel 1958, nella fase più grave della guerra d'Algeria, assume una centralità mai sperimentata durante la III e la IV Repubblica grazie all'azione decisiva di Coty. Quest'ultimo può svolgere tale ruolo non solo alla luce dello spettro della guerra civile ad Algeri, ma soprattutto in virtù della cronica debolezza del sistema partitico francese. Tale scenario innescherà la *réforme gouvernementale gaullienne*, la quale è sotto un punto di vista storico-istituzionale un ritorno alla lettura originaria delle leggi costituzionali del 1875. Lo stesso de Gaulle richiama tale matrice storica, nel commentare il processo costituente del 1958, in occasione di un colloquio con Alain Peyrefitte: «Ce que j'ai essayé de faire, c'est d'opérer la synthèse entre la monarchie et la république. [...] Une monarchie républicaine» (Peyrefitte 1976: 56-57).

Il caso italiano, durante il primo decennio della storia repubblicana, riconferma plasticamente la presenza di un'eredità dualista nel proprio codice genetico costituzionale. Si tratta, tuttavia, di un elemento strutturale del nostro regime *semi-parlamentare*, che si attiva soltanto in maniera intermittente potendo esercitare una funzione moderatrice o di preterizione nell'evoluzione del sistema politico, alla luce della peculiare natura del nostro ordinamento istituzionale, fondato sulla centralità assoluta dell'infrastruttura partitica (Bonini 2007: 24-29).

Durante i settennati di Einaudi e di Gronchi, il tasso di dualismo riemergerà, in forma più o meno evidente, sia per la loro collocazione nei cicli politici del primo decennio repubblicano che per lo “stile presidenziale” dei due inquilini del Quirinale. Se Einaudi, infatti, esercita il ruolo di Capo dello Stato in sincronia con la fase politica del centrismo a guida degasperiana,

Gronchi, invece, può giocare un ruolo più attivo e ben più visibile del suo predecessore, in virtù del declino progressivo della vecchia formula centrista. Pur non svolgendo affatto una funzione meramente notarile (Einaudi 1956), Einaudi si muove con discrezione nell'esercizio della carica presidenziale, prendendo il centro del palcoscenico politico solo in casi di assoluta necessità, come ben esemplificato nel corso della travagliata formazione del Governo Pella nell'estate del 1953. Gronchi, alla luce del significativo arsenale messo a disposizione dalla Costituzione del 1948 al Capo dello Stato, è convinto di poter piegare il sistema politico-istituzionale a suo vantaggio, modificando tramite la prassi la forma di governo parlamentare italiana «a propulsione partitica» (Sperelli 2024: 110). La *débâcle* di Gronchi nell'estate del 1960 segnala, tuttavia, la vera natura della *force* presidenziale non connotandosi mai come una forza propria. Si tratta infatti «di un ruolo attivo – evidenzia Bonini – in quadro di bilanciamento. L'azione personale, nei rari momenti in cui si è verificata, – chiosa Bonini –, scopre la presidenza e ne dimostra i limiti» (Bonini 2022: 227). Una *force en dehors* dal circuito Parlamento-governo-partiti, capace tuttavia di incidere, seppur in maniera intermittente¹⁴, nella storia repubblicana. La *force*

¹⁴ A distanza di quattro anni, nell'estate del 1964, il “Quirinale” giocò, invece, un ruolo decisivo nella risoluzione della crisi politica esplosa dopo la fine del primo Governo Moro. Paventando lo strumento dello scioglimento *sanzione*, il Presidente della Repubblica Segni riuscì a “persuadere” democristiani e socialisti nel portare avanti la formula politica del centro-sinistra, ridimensionandone, tuttavia, pesantemente il “vaste programme” (legge urbanistica e legge istitutiva delle Regioni a statuto ordinario) per non aggravare la tenuta dei conti pubblici durante la prima fase di recessione economica nel dopoguerra. Sull'urgenza di scongiurare la fine del centro-sinistra, si esprimerà in maniera netta Pietro Nenni, segretario del partito socialista e vice-presidente del Consiglio nei governi presieduti da Moro, in occasione della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti dell'estate 1964: «[...] Ricordo che paragonai il centro-sinistra in quel momento allo noce nello schiaccianoci, cioè sotto pressioni estremamente violente, tali da poterlo far saltare in frantumi, rompendo ogni continuità della vita costituzionale e parlamentare del paese, dato che non vi era, a quell'epoca, altra maggioranza possibile se non appunto quella del centro-sinistra. La mia tesi era che fosse necessaria una tregua [...]. In quella circostanza ebbi l'occasione di rispondere a critiche assai severe che mi erano state fatta dall'onorevole Togliatti, rispondendo che, sì, avevo paura della destra e in quel momento avevo paura anche delle elezioni. [...] Temevo le elezioni perché in quel momento non vedevo che cosa da nuove elezioni potesse uscire che

présidentielle è, in definitiva, risorsa preziosissima per il sistema politico-istituzionale, grazie proprio all'antico retaggio monarchico-orleanista. Un'eredità feconda su cui aveva già riflettuto Victor de Broglie durante il secondo Impero francese:

[...] Une république qui touche à la monarchie constitutionnelle, une monarchie constitutionnelle qui touche à la république et qui n'en diffère que par la constitution et la permanence du pouvoir exécutif, c'est la seule alternative qui reste aux amis de la liberté. Toute autre république, c'est la Convention, toute autre monarchie c'est l'Empire (de Broglie 1870: 63).

Bibliografia e fonti

ARCHIVES NATIONALES, 4AG/24, Secrétariat général et cabinet, *Note au Président*, 18 août 1950.

ARCHIVES NATIONALES, 4AG/24, Secrétariat général et cabinet, *Note au Président*, 29 février 1952.

ARCHIVES NATIONALES, sous série, Secrétariat général du gouvernement et service du Premier ministre, F/60/2772, *Compte-rendu du Conseil des Ministres*, 21 mai 1952, p. 6.

ARCHIVES NATIONALES, sous série, Secrétariat général du gouvernement et service du Premier ministre, F/60/2772, *Compte-rendu du Conseil des Ministres*, 11 juillet 1957, p. 1.

ARCHIVES NATIONALES, 4AG/24, Secrétariat général et cabinet, *Note pour Monsieur le Président de la République*, 2 octobre 1957, p. 4.

ARCHIVIO STORICO DELLA PRESIDENZA REPUBBLICA, Fondo Ferdinando Carbone, busta 18, Magnani Livio, "Glissement à droite", *Journal de Genève*, 21 mars 1950.

ARCHIVIO STORICO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA, Fondo Ferdinando Carbone, busta 18, *lettera al Presidente Einaudi*, 8 agosto 1953.

ARCHIVIO STORICO DELLA PRESIDENZA REPUBBLICA, 2009, Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, *Discorsi e messaggi del Presidente della Repubblica Einaudi*, Bulzoni: Roma.

ARCHIVIO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, Atti declassificati della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi giugno-luglio 1964, *verbale della seduta del 2 ottobre 1969*, pp. 5-6.

ATTI PARLAMENTARI, Assemblée costituente, *resoconto stenografico*, 18 settembre 1947, p. 303.

indirizzasse in modo diverso la vita parlamentare del paese» (Archivio della Camera dei Deputati, 2 ottobre 1969: 5-6).

ATTI PARLAMENTARI, Camera dei deputati, *Resoconto stenografico*, seduta pomeridiana, 14 marzo 1951, p. 27117.

ATTI PARLAMENTARI, Camera dei deputati, *Resoconto stenografico*, seduta 4 aprile 1960, p. 13424.

AURIOL VINCENT, 1970, *Mon septennat, 1947-1954*, Paris: Gallimard.

BALLINI PIER LUIGI, BERNARDI EMANUELE, 2022, (a cura di), *Il governo di centro: libertà e riforme. Alcide De Gasperi - Antonio Segni. Carteggio (1943-1954)*, Roma: Edizioni Studium.

BARILE PAOLO, 1958, "I poteri del Presidente della Repubblica", *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, IV, p. 307.

BARSALOU JOSEPH, 1964, *La mal-aimée: histoire de la IV^e République*, Paris: Plon.

BERSTEIN SERGE, 1992, *La IV^e République: république nouvelle ou restauration du modèle de la III^e République?* in Berstein Serge, Rudelle Odile (sous la direction de), *Le modèle républicain*, Paris: Puf, pp. 357-381.

BONINI FRANCESCO, 1996, "Un retaggio monarchico nelle istituzioni della Repubblica?", *Cheiron*, vol. 25-26, pp.103-127.

_____, 1996, *Storia della Corte costituzionale*, Roma: Nuova Italia Scientifica.

_____, 2007, *Storia costituzionale della Repubblica*, Roma: Carocci.

_____, 2022, *Il settennato italiano e le sue dinamiche*, in Francesco Bonini, Sandro Guerrieri, Simona Mori, Marco Olivetti (a cura di), *Il settennato presidenziale. Percorsi transnazionali e Italia repubblicana*, Bologna: Il Mulino.

BRACCI MARIO, 1980, *Testimonianze sul proprio tempo. Meditazioni, lettere, scritti politici (1943-1958)*, Firenze: Le Lettere.

CABANIS ANDRÉ, MARTIN MICHEL LOUIS, 2001, *La dissolution parlementaire à la française*, Paris: Presses de Sciences Po.

CASTELLANI LORENZO, GAETANO QUAGLIARIELLO, 2026, *Il principe e la Repubblica. Potere e istituzioni in Italia dal 1943 a oggi*, Roma: Luiss University Press.

CAVERA GIOVANNI, 1998, "Un conflitto istituzionale dietro la crisi Tambroni. Carteggio Giovanni Gronchi-Cesare Merzagora (luglio 1960)", *Nuova storia contemporanea*, V, pp. 105-131.

CECCANTI STEFANO, 2023, "La Presidenza forte tra "gronchismo" e gollismo. Gronchi per una pratica "gollista" delle istituzioni con l'intento di aprire al centro-sinistra? Tra legittimità costituzionale sostanzialmente rispettata e fallimento politico", *Forum di Quaderni Costituzionali*, I, pp. 157-168.

CHAGNOLLAUD DOMINIQUE, QUERMONNE JEAN-LOUIS, 1996, *Le gouvernement de la France sous la V^e République*, Paris: Fayard.

CRAVERI PIERO, 1990, "De Gasperi e la legge elettorale del 1953", *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, XIX, pp. 163-176.

_____, 2012, De Gasperi, Milano: Mondadori.

DE GASPERI ALCIDE, *Scritti e discorsi politici*, 2009, Vol. IV, t. II, *Alcide de Gasperi e la stabilizzazione della Repubblica 1948-1954*, a cura di Taverni Barbara, Bologna: Il Mulino.

DE GAULLE CHARLES, "de Gaulle déclare à Compiègne que tout est prêt désormais pour assurer la direction du pays", *Feuille d'avis de Neuchâtel*, 8 mars 1948.

_____, 1970, *Mémoires d'espoir*, t. I, Paris: Plon.

DE BAECQUE FRANCIS, 1976, *Qui gouverne la France? Essai sur la répartition du pouvoir entre le chef de l'État et le chef du Gouvernement*, Paris: Puf.

_____, 1990, *René Coty tel qu'en lui-même*, Paris: Éditions STH.

DE BROGLIE VICTOR, 1870, *Vues sur le gouvernement de France*, Paris: Michel Lévy.

DEBRÉ MICHEL, 1957, *Ces princes qui nous gouvernent*, Paris: Plon.

DE THY LUDOVIC, 2021, *L'écriture des lois constitutionnelles de 1875. La fondation de l'ordre constitutionnel de la III^e République*, Paris: Lgdj.

DUVERGER MAURICE, 1967, *Démocratie sans le peuple*, Paris: Seuil.

EINAUDI LUIGI, 1956, *Lo scrittoio del Presidente*, Torino: Einaudi.

ELGEY GEORGETTE, 2018, *Histoire de la IV^e République - De 1945 à 1957. La modernisation de la France, l'Europe en marche, la guerre d'Indochine*, t. I; *Histoire de la IV^e République - De 1956 à janvier 1959. La guerre d'Algérie, le retour du Général, Les transformations de la France*, t. II, (n. ed.), Paris: Bouquins.

FAUVET JACQUES, 1959, *La IV^e République*, Paris: Fayard.

FOURASTIÉ JEAN, 1979, *Les trente glorieuses ou la révolution invisible*, Paris: Fayard.

GIACONE ALESSANDRO, 2018, *Giovanni Gronchi*, in Sabino Cassese, Francesco Galasso, Alberto Melloni (a cura di), *I Presidenti della Repubblica. Il Capo dello Stato e il Quirinale nella storia della democrazia italiana*, vol. I, Bologna: Il Mulino.

GIACONE ALESSANDRO, 2022, *Fernando Tambroni*, in Cassese Sabino, Melloni Alberto, Pajno Alessandro (a cura di), *I presidenti e la presidenza del Consiglio dei ministri nell'Italia repubblicana. Storia, politica, istituzioni*, Roma-Bari: Laterza.

GUILLEMINAUT GILBERT, 1970, *Le roman vrai de la III^e et de la IV^e République*, t. II, Paris: Laffont.

JUDT TONY, 2006, *Postwar: a history of Europe since 1945*, London: Penguin.

- LACOUTURE JEAN, 2010, *De Gaulle – Le politique*, t.II, (n. édition), Paris: Seuil.
- LAUVAUX PHILIPPE, 1997, *Le parlementarisme*, Paris: Puf.
- _____, 2002, *Déstins du présidentielisme*, Paris: Puf.
- LEPRE AURELIO, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Bologna: Il Mulino.
- LUCIOLLI MARIO, 1988, *Diciotto mesi al Quirinale con il Presidente Giovanni Gronchi*, in Enrico Serra (a cura di), *Professione diplomatico*, Milano: FrancoAngeli.
- MAMMARELLA GIUSEPPE, 1992, *La prima Repubblica dalla fondazione al declino*, Roma-Bari: Laterza.
- Giuseppe Mammarella, Paolo Cacace, 2011, *Il Quirinale. Storia politica e istituzionale da De Nicola a Napolitano*, Roma-Bari: Laterza.
- MASSOT JEAN, 2008, *Chef de l'État et chef du gouvernement*, Paris: La Documentation française.
- MURA SALVATORE, 2022, *Il modello italiano: i presidenti nella costruzione e nella legittimazione della Repubblica (1946-1964)*, in Giovanni Orsina, Maurizio Ridolfi (a cura di), *La Repubblica del presidente. Istituzioni, pedagogia civile e cittadini nelle trasformazioni delle democrazie*, Roma: Viella.
- ORSINA GIOVANNI, 2014, *Introduzione*, in Giovanni Orsina (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- PALADIN LIVIO, 2004, *Per una storia costituzionale dell'Italia repubblicana*, Bologna: Il Mulino.
- PARLATO GIUSEPPE, 2020, *Dieci anni: la prima attuazione*, in Francesco Bonini, Vera Capperucci, Paola Carlucci (a cura di), *La Costituzione nella storia della Repubblica. Sette decennali: 1957-2018*, Roma: Carocci.
- PEYREFITTE ALAIN, 1976, *Le mal français*, Paris: Plon.
- PIRETTI MARIA SERENA, 2003, *La legge truffa. Il fallimento dell'ingegneria politica*, Bologna: Il Mulino.
- QUAGLIARIELLO GAETANO, 2003a, *De Gaulle e il gollismo*, Bologna: Il Mulino.
- _____, 2003b, *La legge elettorale del 1953. Dibattiti storici in Parlamento*, Bologna: Il Mulino.
- QUERMONNE JEAN-LOUIS, 2006, *Les régimes politiques occidentaux*, Paris: Seuil.
- RÉMOND RENÉ, 1990, *Les réformes électorales en France aux XIX^e et XX^e siècles*, in Serge Noiret (ed. by), *Political strategies and electoral reforms: origins of voting systems in Europe in the 19th and 20th centuries*, Baden-Baden: Nomos.
- RÉMOND RENÉ, 1984, *Le retour du général de Gaulle*, Bruxelles: éditions Complexe.

- _____, 2002, *La République souveraine. La vie politique en France (1879-1939)*, Paris: Fayard.
- RIDOLFI MAURIZIO, 2020, (a cura di), *2 giugno. Nascita, storia e memorie della Repubblica. Il "momento repubblicano" nella costruzione della democrazia*, vol. I, Roma: Viella.
- RIOUX JEAN-PIERRE, 1980, *La France de la Quatrième République*, t. I, Paris: Seuil.
- _____, 1989, *The Fourth Republic 1944-1958*, Cambridge: Cambridge University Press.
- ROUSSELLIER NICOLAS, 2015, *La force de gouverner. Le pouvoir exécutif en France XIXe-XXIe siècle*, Paris: Gallimard.
- ROUVILLOIS FRÉDÉRIC, 2022, *Le Président Coty et ses Présidents du Conseil*, in Joël-Benoît d'Onorio (sous la direction de), *René Coty. Le sage de la République*, Aix-en-Provence: Puam.
- SCOPPOLA PIETRO, 1997, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, Bologna: Il Mulino.
- SEgni ANTONIO, 2012, *Diario (1956-1964)*, a cura di Salvatore Mura, Bologna: Il Mulino.
- SPERELLI GIAN MARCO, 2024, *Politiche costituzionali e processi politici. Istituzioni e Costituzioni in Francia e in Italia (1946-2000)*, Roma: Edizioni Studium.
- TOSATO EGIDIO, 1947, *La nuova Costituzione italiana. Progetto e relazioni*, Roma: Edizioni Studium.
- VIANSSON-PONTÉ PIERRE, 1976, *La République gaullienne*, t. I, Paris: Fayard.

Abstract

OLTRE LA TERZA REPUBBLICA. RETAGGIO DUALISTA E FUNZIONE PRESIDENZIALE IN FRANCIA E IN ITALIA (1947-1960)

(BEYOND THE THIRD REPUBLIC. DUALIST LEGACY AND PRESIDENTIAL FUNCTION IN FRANCE AND ITALY, 1947-1960)

Keywords: France, Italy, third Republic, fourth Republic, “first Republic”.

This essay aims to explore the influence of the dualist constitutional framework established by the Constitutional Laws of 1875 on the political and institutional development of the French Fourth Republic and post-war Italy during the first decade after the Second World War. Particular attention will be devoted to the role of the President of the Republic in shaping the evolution of the two political systems.

GIAN MARCO SPERELLI
Università LUMSA
Dipartimento di Giurisprudenza,
Economia, Comunicazione (Palermo)
g.sperelli@lumsa.it
ORCID: 0009-0002-6624-6444

EISSN 2037-0520

DOI: <https://doi.org/10.69087/STORIAEPOLITICA.XVIII.2.2026.05>